

Approfondimento sulla Sacra Scrittura

In questo nuovo anno liturgico, invoco su tutti voi il dono del discernimento e della sapienza, che nasce dalla riflessione sulla Parola di Dio. Pace e bene (Don Salvatore Di Mauro OFS)

IV domenica di Quaresima/A

3 aprile 2011

dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 9, 1-41)

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe, che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Conduissero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

“Chi ha peccato, lui o i suoi genitori?”

Gesù risponde che non ha peccato né lui, né i suoi genitori. Abbiamo a che fare qui con una risposta nuova data da Gesù ad una domanda angosciosa e antica. Perché è antica? Perché tale è la sofferenza umana di genitori che hanno un figlio che fin dalla nascita o molto presto è entrato in gravi difficoltà: spirituali, morali o fisiche. La domanda mette in rapporto la malattia di un innocente con un qualche peccato precedente o colpa o con una responsabilità di qualcuno prima di lui, domanda che - come risulta dallo stesso brano - viene espressa successivamente, quando i farisei chiamano l'uomo che era stato cieco e gli chiedono chi sia Gesù e alla risposta del miracolato, lo accusano di essere nato tutto nei peccati. Questa accusa ci fa comprendere come sia istintiva in quella religiosità antica la connessione della disgrazia col peccato. La risposta di Gesù, contiene una parte negativa e una parte positiva: la prima esorta a mettere da parte come inutili e irrilevanti tutti i sentimenti di colpa o di responsabilità che gravano soltanto l'anima senza produrre nulla di buono. Gesù è molto netto, deciso su questo: non vuole negare che ci possa anche essere per motivi di vario tipo, l'una o l'altra responsabilità, però, dice che un approccio del genere non aiuta. Egli sposta tutto il ragionamento sul fine. Che cosa deve nascere da questa esperienza di dolore? Quale disegno di Dio deve manifestarsi? "Ma perché si

manifestassero in lui le opere di Dio" sono parole che hanno valore solo in questo caso in cui c'è un miracolo? Oppure non hanno nella nostra esperienza e soprattutto nell'esperienza di Fede e Luce, un valore proprio? Non è forse lungo il nostro cammino comune che si manifestano nei nostri figli e in noi stessi, misteriose opere di Dio cui diveniamo stupefatti testimoni?

“Perché pregare per la guarigione dell’Albero genealogico?”

Sappiamo dalla Bibbia che dal peccato di Adamo è nato il Peccato Originale (Gen. 3, 1-24) la cui macchia viene lavata solo con il Battesimo. Nel libro del Deuteronomio 5, 9-10, leggiamo: *“Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano, ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti”*. Baruc per la propria generazione lamenta i peccati commessi contro Dio perché *“essi non hanno ascoltato la voce del Signore loro Dio e a noi si sono attaccati questi mali”* (Bar 3, 4). Da questi passi si evince, che come l'umanità subisce ancora oggi gli effetti negativi del Peccato Originale, così, singoli uomini o intere famiglie, possono subire effetti negativi, a causa di certi loro antenati, che hanno commesso terribili peccati, per mezzo dei quali, hanno dimostrato un odio verso Dio, morendo con quest'odio. Dio ha scelto per il proprio figlio Gesù la discendenza di Davide (Mt 1, 1-25) la cui generazione, più di ogni altra, aveva accolto la sua Parola. Noi dunque portiamo i segni del male o del bene ricevuto in eredità dai nostri antenati. Molte condizioni sia psicologiche che fisiche, intrattabili e inspiegabili a livello medico, sono spesso riconducibili ai peccati commessi dai nostri avi per i quali non è mai intervenuto né il pentimento né forse il perdono di Dio.

“Va a lavarti nella piscina di Siloe”

Quando ci viene chiesto di pregare sulle persone c'è una parte della nostra psiche che si rifiuta di farlo. Infatti, c'è una parte di noi che afferma che prima di pregare su altri, noi dobbiamo essere santi. Una voce dentro di noi dice, no, tu non puoi fare la preghiera di guarigione perché non sei buono abbastanza. Invece noi dobbiamo ascoltare Gesù il quale dice che tutti noi possiamo pregare su qualcun altro; che tutti noi abbiamo la capacità di stendere una mano e pregare sul fratello, e che non è necessario che siamo santi (anche se Dio lo desidera) perché non siamo noi ad operare una possibile guarigione, ma è Lui. Osservate bene chi chiamò Gesù intorno a sé, per mandare a guarire i malati e ad insegnare agli altri come guarire: chiamò i dodici apostoli, non li scelse perché erano santi. Se si legge attentamente la Scrittura non si trova una sola frase in cui Gesù, parlando ai Dodici, afferma che essi sono santi o perfetti. Anzi, scelse uno che lo tradì, un altro che lo rinnegò, un altro che dovette mettere la sua mano nella piaga del costato altrimenti non avrebbe creduto. Il loro capo era uno che negò perfino di averlo conosciuto. Quando Gesù aveva più bisogno di loro, essi si addormentarono, e ai piedi della Croce né rimase soltanto uno, con Maria. Gli altri se ne stavano tappati in casa perfino dopo la Resurrezione. A ben guardare sembra che Gesù avesse cercato i più deboli, quelli che erano più feriti per diventare i suoi Apostoli. Gesù cerca le persone che sono più ferite, coloro che sono i più piccoli, coloro che non valgono niente. Fra i Discepoli di Gesù c'erano due fratelli soprannominati figli del tuono, perché il loro carattere era così impulsivo e irascibile che bastava irritarli un po' che subito erano pronti ad invocare che scendesse il fuoco dal cielo per bruciare vivi tutti gli abitanti di un villaggio di samaritani.

“Cosa fare per diventare inviati di Gesù, che producono frutti?”

Si dice che tre uomini che Gesù aveva guarito dalla cecità, si incontrarono alla piscina di Siloe per scrivere un libro su come bisognava fare per pregare per la guarigione dalla cecità. Il primo disse: amici, vi ho radunato a Siloe perché qui Gesù mi guarì dalla cecità; Egli mi mostrò come bisogna fare per pregare a favore degli ammalati. Si deve fare così: dobbiamo fare un po' di fango con la saliva, spalmare gli occhi del cieco con il fango e poi lavarli con quest'acqua. Il secondo lo interruppe: no, non è così che si fa, questo non è il modo giusto, tu eri cieco e quindi non sapevi cosa faceva Gesù. Gesù usava saliva, non fango, poi ti imponeva le mani e diceva: vedi niente? Tu vedevi gli uomini come alberi che camminavano. Egli pregava nuovamente ed allora la guarigione era completa. Ma Bartimeo si alzò in piedi a sua volta e disse: no, Gesù non aveva bisogno né di fango né di saliva, né di imposizione delle mani; io dissi soltanto: Rabbi, che io riabbia la vista. Egli mi rispose: Va, la tua fede ti ha guarito: quindi tutto quello che occorre è la fede. Ma il primo che aveva parlato controbatté: no, caro Bartimeo, a Siloe io non avevo chiesto di essere guarito e non avevo fede; infatti nemmeno conoscevo chi mi guariva. E così continuarono a discutere e non scrissero mai più il loro libro perché si preoccupavano di scrivere il metodo giusto per guarire anziché cercare Colui che guarisce.

Vicario parrocchiale
Don Salvatore Di Mauro OFS

¹Bibl. – Mario Gobbin, @lleluia A, Animazione liturgica e Messalino, ELLEDICI multimedia; Neunheuser B., " Sacrificio ", in: Nuovo Dizionario di Liturgia, Ed. Paoline, Roma, 1984, pp. 1285-1303. Quarello E., Il sacrificio di Cristo e della sua Chiesa, Ed. Queriniana, Brescia, 1970. Rahner K. Häussling A., Le molte messe e l'unico sacrificio, Ed. Morcelliana, Brescia, 1971. Ratzinger J., L'Eucaristia è un sacrificio?, in: " Concilium " (1967), pp. 83- 96.